

**L'EFFICIENZA E L'EFFICACIA ECONOMICA
DEGLI ORGANI COLLEGIALI**

L'economia del cuore, organizzato

di

Prof. Pier Leo Masciarelli

Docente Di Diritto ed Economia

Via Mater Domini, 9 - Chieti

e-mail: masciarellipierleo@virgilio.it

Tel.'Fax 0871/330580 Cell. 349/8386491

Ai miei genitori Aldo e Lucia con profonda stima ed eterno amore.

INDICE

1.0	Premessa	pag. 04
1.1	Gli Organi Monocratici	pag. 05
1.2	Le prestazioni degli organi monocratici	pag. 07
1.3	Inefficienza ed inefficacia degli organi monocratici	pag. 09
2.0	Congetture e confutazioni sui sistemi monocratici	pag. 12
3.0	Comparazione dei costi tra il sistema monocratico e quello collegiale	pag. 17
3.1	Sistemi collegiali a costi variabili ridotti	pag. 19
3.2	Utilità dei sistemi collegiali	pag. 21
4.0	Un esempio pratico: verso un sistema collegiale digitalizzato	pag. 22

1.0 Premessa

Il presente lavoro intende argomentare la maggiore efficienza ed efficacia dei sistemi decisionali dotati di organi collegiali sotto una panoramica dell'insieme strettamente economica.

Si cercherà di costruire un ragionamento basato su analogie, congetture e confutazioni oltre che su analisi statistiche di dati numerici e storici. I numerosi riferimenti rappresentano una conferma storico-scientifica della teoria argomentata.

La collaborazione prende la forma e la sostanza dell'efficienza e dell'efficacia solo laddove esiste un sistema organizzato privo di sprechi, ricco di autonomia anch'essa organizzata.

Alice al Cappellaio Matto: (...) Alice sospirò, stanca. *“Secondo me potreste impiegare meglio il vostro tempo”* disse **“invece di sprecarlo con indovinelli senza risposta.”**

“Se tu conoscessi il Tempo come lo conosco io” disse il Cappellaio *“non ne parleresti con tanta confidenza.”*

“Non so che vuoi dire” disse Alice.

“Certo che non lo sai!” disse il Cappellaio, agitando sprezzante il capo. *“Scommetto che non ci hai nemmeno mai parlato, col Tempo!”*

“Forse no” rispose prudente Alice **“ma so che devo batterlo quando ho lezione di musica.”**

“Ah! Questo spiega tutto” disse il Cappellaio. **“Non gli va di essere battuto. Se invece ti fossi mantenuta in buoni rapporti con lui, lui farebbe fare al tuo orologio tutto quello che vuoi tu. Per esempio, metti che siano le nove di mattina, l'ora di cominciare le lezioni: basta che gli sussurri una parolina, al Tempo, ed ecco che le ore volano via in un battibaleno! L'una e mezzo, ora di pranzo!”** (“Magari fosse vero” si disse sottovoce la Lepre Marzolina.)

“Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie”, Oscar Mondadori, Milano 1980.

1.1 Gli Organi Monocratici

Un Organo¹ è una persona fisica che compie atti giuridici per una Persona giuridica.

Con il termine Monocratico² si vuole, in questa sede, distinguere gli Organi individuali da quelli collegiali. Pertanto la prima distinzione, di fondo, è quella relativa alla quantità di persone fisiche presenti all'interno dell'organo stesso. Verrà d'ora in poi utilizzato esclusivamente il termine Monocratico e non più quello di individuale. Questa scelta vuole sottolineare il campo di indagine del presente lavoro ovvero verranno esaminati solo gli Organi dotati di un certo potere che nella stragrande maggioranza dei casi avranno una natura decisionale.

Bene, è proprio questo il fulcro su cui si baserà la leva del ragionamento, in quanto il potere decisionale non nasconde la capacità di cambiare l'assetto organizzativo, le scelte e i pedissequi effetti della collettività.

Ora, alla luce di queste considerazioni, possiamo considerare Organi Monocratici tutti i dirigenti delle imprese pubbliche e private, tutti coloro che all'interno di un sistema hanno

¹ Il termine organo deriva dalle scienze biologiche, dove, appunto, esso assume connotati essenziali sebbene sia una parte dell'intero sistema. *"In biologia, unità anatomica, fisiologica e funzionale costituita da diversi tipi di tessuti associati per svolgere specifiche funzioni che interessano l'intero organismo."*
http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?pathFile=/sites/default/BancaDati/Enciclopedia_online/O/ENCICLOPEDIA_UNIVERSALE_3_VOLUMI_3_vol_017660.xml.

Nel presente lavoro, il senso che si attribuisce alla parola Organo (la lettera maiuscola vuole intendere il Potere conferito allo stesso) è quello della dottrina giuridica.

"La dottrina giuridica si è a lungo interrogata sulla nozione di o.; in un primo momento per o. si intese la persona fisica legittimata a svolgere una determinata funzione nell'interesse di una persona giuridica, per cui si configurò il rapporto intercorrente tra la persona giuridica e l'o. come un rapporto di rappresentanza organica. Successivamente il concetto di o. è stato oggettivamente inteso come il complesso delle attribuzioni svolte da un soggetto fisico preposto a un determinato ufficio, identificandosi così il concetto di o. con quello di ufficio. Ciò ha messo in risalto l'insufficienza del concetto di rappresentanza e si è, pertanto, qualificato il rapporto tra o. e persona giuridica come un rapporto particolare, definito organico. L'o. è stato quindi inteso come la stessa persona giuridica in un suo aspetto delimitato e circoscritto, con conseguente attribuzione di una sfera di competenza e successiva imputazione dell'attività dell'o. alla persona giuridica. Ogni o. consta necessariamente di due elementi inscindibili: l'uno personale, costituito da una o più persone fisiche chiamate a formare la volontà che giuridicamente viene imputata alla persona giuridica; l'altro oggettivo o formale, costituito dal complesso delle attribuzioni, delle competenze e dei poteri che determinano la posizione dell'o. entro la struttura unitaria dell'ente."

http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?pathFile=/sites/default/BancaDati/Enciclopedia_online/O/ENCICLOPEDIA_UNIVERSALE_3_VOLUMI_3_vol_017661.xml.

² La parola *crazia* (*kratía*) risale al suffisso greco *Kratia*, ricavato dalla radice di *Kràtos* ovvero forza, potere, dominio.

http://www2.classics.unibo.it/Didattica/download/linguaggi_sienze/materiali2008/condello_2008.pdf.

il compito di prendere in autonomia una decisione essenziale per le sorti del gruppo di appartenenza. Così, ad esempio diventano Organi Monocratici persino i Notai³.

Il Notaio è un Pubblico Ufficiale che ha ricevuto delega dallo Stato per garantire un interesse collettivo, ritenuto di primaria importanza: la sicurezza delle transazioni economiche dei cittadini e, attraverso gli atti notarili, garantire altresì il sistema di certezza e legalità dello Stato, imperniato su pubblici registri le cui risultanze siano affidabili.

Notaio: Eraldo Scarano

http://www.google.it/url?sa=t&source=web&ct=res&cd=6&url=http%3A%2F%2Fwww.notaioscarano.it%2FAndare_dal_Notaio.pdf&ei=1hitSp67LtWE_AaMzrGzBg&rct=j&q=notaio+%C3%A8+pubblico+ufficiale+&usg=AFQjCNGbrTA8WOHno179TCReiqsPJYipJg

1.2 Le prestazioni degli organi monocratici

Questo capitolo attraverso alcune analogie, anche di ambito sportivo vuole indurre nel lettore: quali possono essere le tipologie di prestazioni di un organo monocratico, che livello qualitativo, tali prestazioni, possono raggiungere e soprattutto quale costanza possono avere.

Adesso immaginiamo che tutta la Burocrazia, la Politica, il Diritto o l'Economia Politica, la Politica Economica di un Paese siano discipline sportive.

L'Italia è chiamata a partecipare alle Olimpiadi. L'obiettivo è quello di vincere le Olimpiadi per diversi motivi, qui elenchiamo solo uno di questi motivi per una maggiore semplicità nel ragionamento, ovvero fare bella figura. Il primo passo da realizzare è costituito dalla scelta degli atleti che dovranno cimentarsi nelle varie gare. Ogni gruppo di atleti è specializzato in una disciplina sportiva. Come è noto⁴, vince in quella disciplina il Paese con maggiore numero di ori, per vincere un oro è necessario che l'atleta partecipante arrivi primo nella propria gara.

Purtroppo le discipline a cui partecipare sono svariate e maggiori di quelle previste. Con grande sorpresa l'Italia deve partecipare anche ad altre discipline quali: Economia Aziendale e Contabilità di Stato, discipline in cui non è molto forte. Il problema più grande è causato dal numero degli atleti che, in un Paese come il nostro, è piuttosto limitato a causa, anche del territorio non eccessivamente vasto. L'America invece possiede molti atleti, in ragione del fatto che su un territorio così esteso si sviluppano maggiori potenziali sportivi.

L'Italia è convinta comunque di raggiungere buone posizioni, investendo le sue energie sul gioco di squadra. Infatti un solo uomo non può eccellere in tutte le discipline. In fondo, ciò che conta veramente è il numero complessivo di ori in una determinata disciplina. Ogni atleta decide così di specializzarsi in alcune discipline (perché il numero di atleti italiani è limitato), sebbene sarebbe stato più opportuno avere un atleta su ogni singola disciplina sportiva.

L'Italia non riesce a raggiungere l'obiettivo, perde le Olimpiadi.

⁴ Le olimpiadi di Pechino 2008 sono la colonna portante dell'esempio che viene guidato.
http://it.wikipedia.org/wiki/Giochi_della_XXIX_Olimpiade

Analizziamo le motivazioni.

Oltre ogni previsione l'America con un solo atleta chiamato Michael Phelps⁵ conquista otto ori.

Bene, il ragionamento degli italiani sembra non trovare fondamento.

Ora pensiamo al nostro Paese e poniamoci questa domanda: quanti Michael Phelps esistono? E' facile rispondere, uno solo.

Siamo tutti atleti? No.

E' necessaria collaborazione per raggiungere prestazioni economiche solide.

Va bene, osserviamo i risultati dall'altra parte della cattedra. Siamo Americani, che bello, abbiamo vinto le Olimpiadi, abbiamo Michael Phelps.

Michael Phelps è eterno? No⁶.

Una Olimpiade viene vinta da una Nazione e non da un uomo. Esistono casi eccezionali, ma sono rari. In ogni caso, anche i casi eccezionali hanno bisogno dell'aiuto degli altri, sia che esso sia medaglie da sommare, sia che esso sia l'aiuto di un allenatore o di un amico.

Iniziamo a consolidare una delle idee di fondo ovvero la collaborazione è fondamentale, ma non è sufficiente, come vedremo. Un requisito altrettanto fondamentale, alla base di una buona economia, è rappresentato dall'organizzazione dell'intero sistema.

Quindi il semplice assunto più siamo maggiore sarà il risultato positivo è falso, sebbene il numero maggiore della forza lavoro implica un ovvio vantaggio strategico.

⁵ *"Dopo le Olimpiadi di Pechino 2008 è l'atleta con più medaglie d'oro nella storia delle Olimpiadi, con 14 ori ha battuto il primato di 9 ori detenuto in precedenza da Mark Spitz (nuoto, dal 1968 al 1972) e Carl Lewis (atletica, dal 1984 al 1996), dalla ginnasta sovietica Larisa Latynina (1956-1964), per il momento l'atleta più titolata delle Olimpiadi con 18 medaglie, e dalla leggenda dell'atletica finlandese, il fondista Paavo Nurmi (1920-1928)."*

http://it.wikipedia.org/wiki/Michael_Phelps

⁶ *"Michael Phelps, superstar americana del nuoto e vincitore di otto medaglie d'oro alle Olimpiadi di Pechino, si ritirerà dopo Londra 2012. 'Tra quattro anni appenderò il costume al chiodo - ha detto il 23enne Phelps a margine di un convegno sullo sport e lo sviluppo sociale in corso a Ryad - e mi dedicherò ad una vita più facile.'" <http://www.corrieredellosport.it/Notizie/AltriSport/56411/Phelps,+dopo+Londra+2012+mi+ritiro>*

1.3 Inefficienza ed inefficacia degli organi monocratici

Lo Stato è un'azienda.

L'Economia Aziendale si occupa, anche⁷, delle dinamiche economiche tutte considerate all'interno di un'azienda.

Pertanto, i concetti di inefficienza ed inefficacia, in questa sede, prendono la forma e la sostanza di quella branca dell'economia che si occupa delle dinamiche aziendali, appunto l'Economia Aziendale.

Con il termine inefficienza⁸ si intende, quindi, l'incapacità di scegliere l'alternativa migliore per raggiungere gli obiettivi prefissati. Valutando il migliore rapporto tra risorse impiegate e obiettivi raggiunti.

⁷ *La scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende, la scienza ossia dell'amministrazione economica delle aziende è l'economia aziendale.* Gino Zappa, *Tendenze nuove negli studi di Ragioneria*, Ca' Foscari, Venezia, 1927.

⁸ **Esempio del Prof. Alessandro Scaletti:** La mamma ha deciso di cucinare la pizza per cena.

Valutiamone la sua efficienza e la sua efficacia.

Per preparare la pizza la mamma compra al supermercato 1 kg di farina, una scatola di pomodori ed un cubetto di lievito.

Valutiamo l'**efficienza produttiva** della mamma.

Per effettuare un giudizio di efficienza dobbiamo chiederci secondo quale parametro l'operato della mamma sarà valutato:

in relazione ai risultati ottenuti in passato (numero di pizze ottenute con lo stesso ammontare di risorse a sua disposizione) dalla mamma o dalla concorrenza (nel caso nostro potrebbe essere la suocera!).

in relazione ad un parametro produttivo (nel caso considerato una ricetta).

Valutiamo l'efficienza produttiva della mamma.

Caso 1: La mamma solitamente con lo stesso ammontare di risorse a sua disposizione riesce ad ottenere due pizze.

La mamma sarà inefficiente tutte le volte che otterrà un numero di pizze inferiore a due

Domanda: Cosa succede se la mamma otterrà, a parità di risorse un numero di pizze superiore a due?

Risposta: Sarà efficiente ma non è detto che sarà efficace.

Valutiamo l'efficienza produttiva della mamma.

Caso 2: secondo la ricetta per fare una pizza ci vuole mezzo kg di farina, mezza conserva di pomodori e mezzo lievito.

La mamma sarà inefficiente tutte le volte in cui avrà utilizzato un ammontare maggiore di una o di tutte le risorse disponibili.

Domanda: Cosa succede se la mamma utilizzerà meno risorse?

Risposta: Sarà efficiente ma non è detto che sarà efficace in quanto la ricetta prescriveva specifici quantità per assicurare un buon risultato della pizza.

Valutiamo l'**efficienza gestionale** della mamma.

Secondo i prezzi di mercato 1 kg di farina costa €1, mezza conserva di pomodori costa €0,90 e mezzo lievito costa €0,50.

La mamma sarà inefficiente tutte le volte in cui avrà pagato per lo stesso ammontare di risorse un prezzo maggiore.

Domanda: Cosa succede se la mamma riesce a pagare di meno?

Risposta: Sarà efficiente ma non è detto che sarà efficace in quanto in minor costo rispetto al mercato potrebbe anche indicare una scarsa qualità dei prodotti comprati.

Con il termine inefficacia si intende, più semplicemente, il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Facciamo un esempio per chiarire.

Il sig. Nuotatore deve partecipare ad una gara di cucina in piscina (è un'astrazione di un'astrazione). Il suo cavallo di battaglia è la Nuotata Stile Libero. La ricetta prevede 500 grammi di cervello, 10000 litri di volontà, mezzo cubetto di lievito Phelps (agente lievitante prezioso e difficile da reperire).

Il sig. Nuotatore sarà efficiente tutte le volte che utilizzerà una minore quantità di ingredienti. Potrebbe però a causa di questa diminuzione arrivare secondo o addirittura perdere la gara.

Quindi sarà efficace, se e solo se, riuscirà con gli ingredienti a sua disposizione a raggiungere la Prima posizione.

In tal caso potremmo dire che il sig. Nuotatore è un bravo cuoco ed ha realizzato un ottima Nuotata Stile Libero.

Ancora.

Il sig. Dirigente decide di iscrivere la sua squadra alle Olimpiadi di Economia Aziendale. Per cercare di vincere mette nella squadra: 500 operai, tutti gli stipendi di un mese, 50 Capi Tecnici (questa è una buona ricetta).

Il sig. Dirigente non sarà efficiente se utilizzerà anche solo un operaio o un Capo Tecnico in più, tanto meno se darà fondo ad ulteriori stipendi (più ampi cicli di produzione).

Non sarà efficace se non raggiungerà gli obiettivi imposti dall'Economia Aziendale.

Il sig. Anziano è un Capo Tecnico. Lavora nella squadra del sig. Dirigente da moltissimi anni. Conosce tutto e tutti. In diverse occasioni ha sostituito il suo datore di lavoro con successo. Alle Olimpiadi di Economia Aziendale decide di aiutare il sig. Dirigente, al contempo riesce a gestire, comodamente, il suo Team, anche grazie a l'esperienza accumulata. Il risultato è un trionfo.

E' facile intuire che l'azienda Stato dovrebbe cercare di utilizzare lo stesso personale che impiega per raggiungere più obiettivi: organizzandoli meglio (creando sistemi collegiali organizzati).

Esistono troppe figure individuali, che spesso hanno un carico di lavoro eccessivo.

Molte di queste figure potrebbero essere, facilmente coadiuvate senza la necessità di nuove integrazioni.

I sistemi collegiali hanno il vantaggio di potere dividere il carico di lavoro.

Maggiore è la grandezza del sistema collegiale è maggiore sarà l'autocontrollo sul lavoro svolto.

Orbene i sistemi monocratici sono efficienti⁹, anche se alcune ricette andrebbero riviste.

La Prof.ssa Andreina Scognamiglio nel suo bellissimo articolo¹⁰ illustra una chiara visione dell'efficienza nel Pubblico impiego: *“Il controllo di efficienza è più complesso rispetto al controllo di mera legittimità.*

A differenza della legittimità, che richiede la mera conformità al parametro dato delle disposizioni di legge, quello dell'efficienza non è un criterio statico, bensì dinamico. Un'attività è efficiente quando la relazione tra le risorse impiegate e i risultati conseguiti raggiunge l'equilibrio ottimale. L'efficienza è dunque difficile da realizzare e anche da misurare.

In questa circostanza risiede la ragione della preferenza accordata dalla burocrazia al parametro della legittimità e dunque le resistenze opposte dalla burocrazia alla utilizzazione di un diverso parametro di controllo. In un contesto di controlli finalizzati alla verifica della legittimità, la sola preoccupazione del dipendente pubblico deve essere quella di attenersi alle leggi e ai regolamenti, mentre egli può sostanzialmente disinteressarsi dei risultati prodotti dalla sua azione.” In altre parole gli organi Pubblici attraverso un sistema sì fatto possono essere legalmente inefficaci, senza considerare le quantità e la qualità raggiunte che, come vedremo meglio in seguito, sono influenzate da alcuni parametri come la collaborazione e l'organizzazione.

⁹ Sono efficienti se l'esame viene realizzato sull'organizzazione del Pubblico impiego allo stato attuale, ma con una revisione dell'organizzazione sarebbe possibile persino verificare margini di miglioramento. La conseguenza di tale previsione è la dimostrazione che i sistemi monocratici possono anche essere inefficienti. Vedremo nel capitolo dedicato ad un esempio pratico, come tale affermazione prende forma e sostanza.

¹⁰ *“Organizzazioni pubbliche e test di mercato”*, Andreina Scognamiglio, 19 agosto 2009, <http://www.apertacontrada.it/2009/08/19/organizzazioni-pubbliche-e-test-di-mercato/>

2.0 Congeiture e confutazioni sui sistemi monocratici

“L’elaborazione di una teoria non avviene per induzione: ogni teoria è in realtà una congettura che lo scienziato tenta di confutare e che accetta finché non vi riesce”¹¹.

La congettura è la seguente: un Governo efficace è quello che raggiunge i suoi obiettivi. Un Governo raggiunge i suoi obiettivi quando ha una maggioranza forte. La maggioranza si realizza perché c’è coincidenza tra la volontà¹² del Popolo espressa in voti e quella Politica. Proviamo a confutare la congettura.

La confutazione è la seguente: la monarchia¹³ assoluta¹⁴ raggiunge i suoi obiettivi perché possiede un forte potere d’impero. La monarchia assoluta non ha necessità di una maggioranza. Quindi non è necessaria la volontà del popolo.

¹¹ Karl Raimund Popper, *Congestture e Confutazioni. Lo Sviluppo Della Conoscenza Scientifica*, Il Mulino, Bologna, 1972.

¹² In sostanza è come avere una mappa della scelte Popolari.

¹³ **“monarchia** Forma di governo nella quale la sovranità fa capo a un'autorità sostanzialmente, ma non esclusivamente, personale, basata su fattori di legittimazione tradizionale (m. assoluta) o legale (m. costituzionale) e comunque, in genere, sul principio della 'rappresentanza senza elezione'. Il potere del re.

La m., diffusa nella Grecia antica e in via d'estinzione nell'età classica (come emerge dagli scritti di Platone e Aristotele), risorse dopo la conquista macedone della Grecia e la formazione degli imperi ellenistici. La m. fu la prima forma di governo anche a Roma, dove si mantenne fino al 6° sec. a.C. Dopo la caduta dell'Impero romano e le invasioni barbariche, in quasi tutta Europa si tornò a un'organizzazione politica di tipo patriarcale, con governi aristocratici, in cui il potere del re, generalmente eletto, era limitato da organi assembleari (parlamenti). Alle soglie dell'Età moderna si affermò la dottrina del diritto divino dei re, contribuendo alla trasformazione della m. da elettiva in ereditaria.

Verso la monarchia assoluta.

Nel quadro del conflitto tra aristocrazia feudale e borghesia cittadina, alla fine del Medioevo la m. acquisì un ruolo arbitrale, finendo per impersonare interessi più vasti, quasi nazionali, e in alcuni casi (per es. Francia, Inghilterra, Castiglia) organizzò quel processo di riorganizzazione economica, militare, burocratica e amministrativa che segnò l'origine dello Stato moderno. La m. si dotò progressivamente di un'organizzazione accentrata per ogni potere (tributario, giudiziario, militare ecc.), dando luogo alla moderna burocrazia; il consiglio privato del re si ridusse a organo consultivo e le istituzioni di ceto (come i parlamenti in Francia) si limitarono a una funzione consultiva o giudiziaria.

La monarchia come organo dello stato.

La prima m. costituzionale vide la luce in Inghilterra, con la cd. gloriosa rivoluzione del 1688, che limitò i poteri del re e sancì il rule of law ("governo della legge"). Dopo la Rivoluzione francese le m. costituzionali si diffusero gradualmente in Europa. Nei sistemi costituzionali del 19° sec. **la m. cessò di essere un'istituzione al di sopra dello Stato**, diventandone un organo. Il re assunse il ruolo di rappresentante dell'unità e personalità dello Stato: le sue funzioni si andarono riducendo parallelamente allo sviluppo dei governi parlamentari: ormai il re regnava, ma non governava, svolgendo essenzialmente compiti di ratifica delle decisioni parlamentari. L'istituto monarchico ha continuato a svolgere nel 20° sec. una funzione di riferimento dell'unità nazionale e della tradizione storica, radicata nelle tradizioni di molti sistemi democratici nell'area dell'Europa occid. (Gran Bretagna, Svezia, Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Spagna)."

[http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?category=scienze umane e sociali/scienze politiche/forme e strumenti di governo/&parentFolder=/Portale/sito/altre_aree/scienze_sociali/scienze politiche/&addNavigation=scienze umane e sociali/scienze politiche/forme e strumenti di governo/&lettera=M&](http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?category=scienze%20umane%20e%20sociali/scienze%20politiche/forme%20e%20strumenti%20di%20governo/&parentFolder=/Portale/sito/altre_aree/scienze_sociali/scienze_politiche/&addNavigation=scienze%20umane%20e%20sociali/scienze_politiche/forme%20e%20strumenti%20di%20governo/&lettera=M&)

Verifichiamo la confutazione.

Oggi¹⁵, è evidente, anche nei paesi in via di sviluppo come tutte le forme di monarchia assoluta producono forme di rivoluzione. Il Popolo non accetta una sovranità imposta per tradizione, eredità o religione.

[pathFile=/sites/default/BancaDati/Enciclopedia_online/M/ENCICLOPEDIA_UNIVERSALE_3_VOLUMI_VOL2_016559.xml](#)

¹⁴ E' evidente il riferimento al sistema monocratico.

¹⁵ Questa importante nota rappresenta, da un lato, il tentativo di dimostrare che i sistemi collegiali sono fondamentali per il corretto funzionamento di uno Stato. Dall'altro vuole individuare la visione economico dei concetti di efficienza ed efficacia del sistema collegiale. Il ragionamento deve essere letto insieme all'intero articolo, qui ci si occupa solo di dati storici che avvalorano la tesi principale divulgata nell'articolo stesso. **"Stato.** *Lo stato viene definito attraverso i suoi tre elementi costitutivi: popolo, territorio e sovranità. Lo stato è un ordinamento giuridico ai fini generali esercitante il potere sovrano su un dato territorio, cui sono subordinati in modo necessario i soggetti ad esso appartenenti. Condizione necessaria e sufficiente perché vi sia uno stato è che su un determinato territorio si sia formato un potere in grado di prendere decisioni ed emanare i comandi corrispondenti, vincolanti per tutti coloro che abitano in quel territorio, ed effettivamente eseguiti dalla grande maggioranza dei destinatari nella maggior parte dei casi in cui l'obbedienza è richiesta. (Fonte: N.BOBBIO, Stato, in Enciclopedia Einaudi). Gli storici delle istituzioni hanno elaborato una tipologia di forme di stato tenendo conto della loro storicità: questa tipologia prevede la sequenza stato feudale, stato dei ceti, stato assoluto, stato rappresentativo.*

Stato feudale. *E' caratterizzato dall'assenza (o debolezza) del potere centrale. L'autorità si frantuma in un pulviscolo di signorie. Al di sopra c'è una sovranità la cui autorità è onorifica. Il re non ha potere effettivo. La monarchia è quasi sempre elettiva. Lo stato è fondato su vincoli personali. Gli individui sono strutturati in una rete di rapporti personali: re e vassalli sono legati da un giuramento sacro: aiuto e protezione in cambio di assistenza e consiglio. Questo accadde a tutti i livelli della società e definisce i rapporti all'interno degli ordini privilegiati e le relazioni tra il feudatario ed i suoi contadini.*

Stato dei ceti (Standestaat). *E' l'organizzazione politica dove si sono venuti formando organi collegiali, gli Stande o stati, che riuniscono individui aventi la stessa posizione sociale, i ceti. Costoro godono di privilegi (diritti, libertà) che fanno valere nei confronti del detentore del potere sovrano attraverso assemblee (parlamenti, cortes, diete, ecc.). In genere si distingue tra stati con due assemblee (ad esempio, l'Inghilterra con Camera dei Lords e Camera dei Comuni) e stati di ceti con tre corpi distinti (clero, nobiltà, terzo stato).*

Lo stato dei ceti si distingue dallo stato feudale per una graduale istituzionalizzazione dei contropoteri e per la trasformazione dei rapporti da persona a persona, propri del sistema feudale, in rapporti tra istituzioni, da un lato le assemblee di ceto, dall'altro il re con il suo apparato di funzionari. (cfr. N. BOBBIO, op. cit.).

Lo stato dei ceti emerge a partire dal XIII secolo quando vennero convocate in Europa assemblee periodiche dei grandi feudatari sia laici che ecclesiastici. Avvalendosi del diritto feudale ad opporsi a misure che andavano oltre le tradizionali competenze della corona, esse accettarono di autorizzare il fisco regio al prelievo di imposte in cambio di concessioni o di privilegi la cui estensione dipese dai rapporti di forza. In seguito si aggiunsero le assemblee delle città elette dai loro pari per difendere gli interessi comuni.

La convocazione degli stati divenne più frequente quando i compiti affidati allo stato si fecero più complessi. Le assemblee rappresentative avevano un'altra potestà originaria: era cioè diritto-dovere del vassallo consigliare oltre che aiutare il re. In origine questa fu una prerogativa dei magnati o dei vassalli più vicini al re; finì per diventare prerogativa delle assemblee rappresentative.

L'equilibrio tra poteri del re e poteri delle assemblee rappresentative fu sempre incerto. Per questa ragione si parla di bipolarità o di dualismo di poteri. Agli inizi del XVI secolo tutti gli stati europei possono essere definiti Standestaat. (Fonte: N.BOBBIO, op. cit.; C.COSTANTINI, Le monarchie assolute. Parte prima: Il Seicento, UTET, Torino, 1984).

Stato assoluto. *La formazione dello stato assoluto avvenne attraverso un duplice processo parallelo di concentrazione e di accentramento del potere su di un determinato territorio. Per concentrazione si intende quel processo per cui i poteri attraverso cui si esercita la sovranità, cioè il potere di dettare leggi valide per tutta la collettività, il potere giurisdizionale, il potere di usare la forza all'interno e all'esterno ad esclusione di ogni altro, infine il potere di imporre tributi, vengono attribuiti di diritto al sovrano ed esercitati di fatto dal re e dai funzionari da lui direttamente dipendenti. Per accentramento si intende il processo di eliminazione o di esautorazione di ordinamenti giuridici inferiori come le città, le corporazioni, le società particolari, che*

sopravvivono non più come ordinamenti autonomi ma come ordinamenti derivati da un'autorizzazione o dalla tolleranza del potere centrale. (Cfr. N. BOBBIO, op. cit.).

Assolutismo è un termine coniato nell'Ottocento ed è mutuato dalla massima del diritto romano secondo cui il principe è *legibus solutus*, svincolato dalle leggi. In età moderna veniva usato l'aggettivo assoluto. I due principi del diritto romano: il principe è *legibus solutus*, e *Quidquid principi placuit legis habet vigorem* sintetizzano la teoria dell'assolutismo.

In età moderna i teorici dell'assolutismo sostenevano che il potere del principe derivasse unicamente da Dio, che il principe fosse responsabile solo verso Dio delle sue azioni all'interno del regno, che i suoi ordini dovessero essere obbediti purché non in conflitto con la legge divina o la legge naturale. Il sovrano e coloro che agivano su suo comando non potevano essere oggetto di resistenza attiva da parte dei sudditi.

Il monarca assoluto tuttavia non esercitava un potere arbitrario, o illimitato. Le leggi a cui il sovrano non poteva essere sottomesso erano le leggi positive, quelle cioè emanate dalla volontà del sovrano stesso. Il sovrano era invece sottoposto alle leggi naturali e divine che non poteva violare. Era inoltre limitato dalle leggi fondamentali del regno (leggi tramandate, leggi consuetudinarie). Tali erano, ad esempio, le norme che regolavano la successione al trono, la reggenza durante la minore età del successore, il principio che il re non poteva alienare il demanio pubblico (in teoria una provincia non poteva essere ceduta ad un sovrano straniero senza il consenso dei popoli). In Francia a partire da Enrico IV anche la cattolicità del re era legge fondamentale.

Il potere del re inoltre non si estendeva fino ad invadere la sfera del diritto privato, salvo in casi di motivate e giustificate necessità. A limitare il potere del re c'erano infine le immunità, i privilegi concessi dai sovrani e le libertà da loro pattuite con le singole città, province o nazioni. Numerosi erano poi i limiti di fatto imposti da un'organizzazione della società basata sul privilegio, cioè su leggi private, che configuravano status differenziati.

Il re era, conformemente alla tradizione medioevale, il conservatore ed esecutore del diritto esistente. Egli era anche però riformatore e creatore del diritto ed in tale veste superiore alle leggi, non vincolato da esse. Questa preminenza regia era rivendicata nei confronti di leggi ordinarie. Ma anche nei confronti delle leggi ordinarie la capacità riformatrice del re doveva conciliarsi con la sua funzione di conservatore del diritto.

Lo stato assoluto inoltre ereditò dalla struttura statale dualistica del tardo Medioevo organi rappresentativi, emanazione dei ceti. Di tali assemblee i sovrani tentarono di sbarazzarsene secondo processi e modalità differenti nei diversi paesi europei, e con risultati differenti.

Si suole distinguere la monarchia assoluta dal governo despotico, il quale secondo Montesquieu (*L'Esprit des Lois*) sarebbe caratterizzato dalla capricciosa volontà di un sovrano senza né leggi né freni. Il rispetto delle leggi (naturali, divine, fondamentali) distingue il regno dalla tirannia; la presenza di corpi intermedi distingue la monarchia dal despotismo. (Fonte: C.COSTANTINI, op. cit.; N.BOBBIO, op cit.).

Stato assoluto ed assemblee rappresentative. In Francia le assemblee rappresentative nell'età moderna erano: gli stati generali, le assemblee di notabili. Rappresentavano la nazione divisa in tre ordini; consigliavano il re dietro sua richiesta, venivano convocati e congedati dal re; il loro compito era strettamente consigliare: si limitava a resoconti e suggerimenti che il re si arrogava il diritto di seguire o meno. I tre ordini dovevano riunirsi separatamente, e delegare separatamente quei rappresentanti che comparivano davanti al re e al suo Consiglio.

Nelle assemblee di notabili i membri erano designati dal re; nell'ambito degli Stati generali vigeva invece il meccanismo dell'elezione. Agli Stati Generali del 1614 su 135 deputati del clero si ebbero 59 vescovi, 33 abati o priori di abbazie, e solo 5 curati. Su 138 deputati della nobiltà 60 erano grandi nobili (conti o marchesi), 40 ufficiali superiori dell'esercito e 26 membri del Consiglio di Stato. Il clero di bassa forza e la piccola nobiltà erano assenti. Il terzo stato contava 187 membri, di cui 31 nobili, 72 proprietari di signorie; solo 3 erano denominati borghesi (si trattava di 2 mercanti ed un coltivatore). I due terzi erano funzionari reali e 30 avvocati. La borghesia dei funzionari e soprattutto quella di toga (una parte cioè in procinto di diventare nobile o già nobile) era chiamata a rappresentare il terzo stato.

Gli Stati Generali furono convocati per la prima volta nel XIV secolo. Molte di queste riunioni ebbero come conseguenza una serie di grandi ordinanze che raccoglievano almeno parzialmente e spesso invano le *doléances* degli stati. I re ricorrevano al consiglio della nazione in momenti di crisi, di difficoltà, quando avevano bisogno di ottenere una più vasta sanzione nei confronti delle loro decisioni, oppure ottenere, come accadde durante le guerre di religione, una sorta di tregua. Gli ultimi Stati Generali furono convocati nel 1614, poi più nulla fino al 1788.

Malgrado l'assenza di elezioni le assemblee dei notabili conservavano molti caratteri propri degli Stati Generali (il presidente era scelto tra i principi del sangue): i tre ordini, le *doléances*, i suggerimenti ed il carattere rigorosamente consultivo. Il re le convocava in momenti difficili: le ultime riunioni si ebbero a Parigi nel 1627-28, poi vuoto completo fino al 1787.

Un'altra assemblea rappresentativa erano gli Stati Provinciali che avevano garantito per un lungo periodo l'autogoverno delle province. Nel XVIII secolo esistevano ancora gli stati provinciali di Linguadoca, Bretagna, Borgogna, Artois, Béarn. A funzionare con efficacia erano soprattutto quelli di Linguadoca e Bretagna, dove esisteva un effettivo autogoverno con diritto di votare imposta, di ripartirla, di amministrarla, e di difendere le antiche libertà locali. Erano organi aristocratici; i rappresentanti del terzo stato erano scelti tra coloro, talvolta nobili, che ricoprivano le più alte cariche municipali. (Fonte: P.GOUBERT, L'Ancien Régime. La società, i poteri, Jaca Book, Milano, 1974).

In Inghilterra la più importante assemblea rappresentativa era il Parlamento, diviso in una Camera dei Lords (Lords spirituali e Lords temporali) ed in una Camera dei Comuni, dove sedevano, in seguito ad elezioni, i rappresentanti delle contee (knights) e dei borghi (burgesses).

Parlamento. Nell'età moderna solo in Inghilterra esisteva un Parlamento (The High Court of Parliament) avente potere legislativo. (Vedi anche voce stato rappresentativo).

Parlamenti. In Francia nell'età moderna esistevano i parlamenti. Erano corti superiori di giustizia, una specie di corti d'appello; erano inoltre organi di registrazione delle leggi con in più certi poteri di natura amministrativa. Il Parlamento di Parigi aveva diritto ad avanzare rimostranze, cioè postille di carattere giuridico, diritto interpretato come potere di supervisione sui grandi testi legislativi.

I parlamenti erano composti da uomini che avevano comprato la carica, ne erano proprietari con diritto di trasmetterla ai loro discendenti. Il sovrano poteva non tener conto delle rimostranze e se incontrava resistenze, poteva imporre d'autorità la registrazione mediante una seduta solenne del parlamento di Parigi chiamata *lit de justice*.

Luigi XIV ridusse i parlamenti alla semplice opera di registrazione automatica degli editti e governò spesso mediante decisioni personali controfirmate da un segretario di stato. Nel XVIII secolo i parlamenti rivendicarono il diritto di approvare o respingere i provvedimenti emanati dal sovrano come conformi o meno alle leggi fondamentali del regno. I parlamenti sostenevano di essere gli autentici rappresentanti della nazione; il linguaggio parlamentare con la sua insistenza sul despotismo regio, sui diritti della nazione, sul governo della legge era tale da farsi veicolo di istanze e valori diversi da quelli corporativi che i parlamentari in realtà perseguivano. Da un punto di vista storico e giuridico né il parlamento di Parigi né i parlamenti di provincia rappresentavano i tre ordini del regno. (Fonte, P.GOUBERT, op. cit.).

Despotismo illuminato. L'espressione despotismo illuminato è stata usata per la prima volta nel 1847. Connota la politica di riforme intrapresa nell'Europa centroorientale da alcuni sovrani nella seconda metà del Settecento: Caterina II di Russia (1762-1796), Federico II di Prussia (1740-1786), Giuseppe II nella monarchia asburgica (1780-1790). Questi sovrani illuminati usarono il loro potere per razionalizzare lo stato, unificare i loro popoli e territori, imponendo una lingua (ad esempio, il tedesco negli stati asburgici), stabilendo dei codici, delle istituzioni comuni. La loro autorità si sviluppò a danno del feudalesimo, della Chiesa, dei particolarismi regionali o provinciali. Rispetto alla monarchia assoluta i regimi di despotismo illuminato emersero più tardi. Il significato storico del despotismo illuminato fu di permettere ai paesi dell'Europa centroorientale di recuperare il ritardo accumulato rispetto alle monarchie assolute e di intraprendere ed affrettare la loro modernizzazione.

Il despotismo illuminato non faceva riferimento al diritto divino dei re; ebbe la sua giustificazione da certi aspetti della cultura illuministica come l'idea di pubblica felicità e di ragione. Il despotismo illuminato può essere considerato una versione secolarizzata della monarchia assoluta; è razionalistico per gli obiettivi che si prefigge: la semplificazione, il livellamento, la codificazione; la prevalenza della ragione sulla tradizione. I despotti illuminati curarono la propaganda per mezzo di scrittori e pubblicisti; lusingarono l'opinione pubblica, si guadagnarono la simpatia degli illuministi. (Fonte: R.REMOND, Introduzione alla storia contemporanea. Vol.I. L'Antico Regime e la rivoluzione francese, Rizzoli, Milano, 1994).

Lo stato rappresentativo. Appare in Europa sotto forma prima di monarchia costituzionale e poi parlamentare, e negli Stati Uniti di repubblica presidenziale. In un primo tempo lo stato rappresentativo si afferma come il risultato di un compromesso tra il potere del re (il cui principio di legittimità è la tradizione) ed il potere dei rappresentanti del popolo, il cui principio di legittimità è il consenso. Alla rappresentanza corporativa tipica dello stato di ceti si sostituisce la rappresentanza degli individui singoli a cui si riconoscono diritti politici. In un primo tempo i diritti politici vengono riconosciuti solo ai proprietari.

Alla base dello stato rappresentativo c'è la scoperta dei diritti naturali, diritti che ogni individuo ha per natura e per legge; poiché essi sono originari e non acquisiti, ogni individuo può farli valere contro lo stato anche ricorrendo al rimedio estremo della disobbedienza civile e della resistenza. Il riconoscimento dei diritti dell'uomo e del cittadino sul piano concreto avvenne con le prime Dichiarazioni dei diritti.

Alla base dell'idea della rappresentanza degli individui singolarmente considerati c'è il riconoscimento dell'eguaglianza naturale degli uomini. Ogni uomo conta per sé e non in quanto membro di questo o quel gruppo. Lo sviluppo dello stato rappresentativo coincide con le fasi dell'allargamento dei diritti politici sino alla conquista del suffragio universale maschile e femminile. Il suffragio universale a sua volta ha reso

Il termine democrazia, da *démos* (Popolo) e *cràtos* (potere), vuole infatti attribuire la sovranità al Popolo.

La congettura, resta quindi, priva di confutazione.

Ora è possibile affermare che questa è una teoria valida.

Ovvero i sistemi di monarchia assoluta sono inefficaci. Non raggiungono gli obiettivi perché subentrano forme di rivoluzione.

Bene, ora per analogia possiamo affermare che i sistemi di monarchia assoluta si comportano come i sistemi monocratici.

Pertanto i sistemi monocratici sono efficienti (non sempre¹⁶), ma inefficaci.

necessaria la creazione di partiti organizzati, il che ha modificato la natura dello stato rappresentativo, nel senso che la rappresentanza è filtrata attraverso associazioni che organizzano le elezioni e ricevono una delega in bianco dagli elettori. Mentre in un sistema politico caratterizzato dal suffragio ristretto (solo i proprietari votano) sono degli individui che eleggono un individuo ed i partiti si formano all'interno del parlamento; nel sistema rappresentativo a suffragio universale i partiti si formano al di fuori del parlamento e gli elettori scelgono un partito più che una persona. (Cfr. N. BOBBIO, op. cit.)”

http://hal9000.cisi.unito.it/wf/FACOLTA/Scienze-Po/Didattica-/I-corsi-ol/Storia-mod1/Risorse/Dizionario/STATO.htm_cvt.htm

¹⁶ Si veda a tal proposito la nota n°9.

3.0 Comparazione dei costi tra il sistema monocratico e quello collegiale

Abbiamo detto che lo Stato si comporta come un'azienda.

Quindi sarebbe lecito dire che lo Stato mira al raggiungimento di un profitto.

Eppure tutto questo ragionamento è privo di alcune considerazioni fondamentali.

Infatti, non è sufficiente affermare che lo stato è un'azienda.

L'analisi deve essere affrontata cercando di individuare la tipologia di azienda che verrà esaminata.

Lo Stato Italia è un'azienda diversa rispetto allo Stato USA. In Italia esiste un fitto sistema di monopoli naturali¹⁷. La sanità pubblica, ad esempio, è gestita dallo Stato. Lo Stato organizza¹⁸ l'impresa al fine di garantire determinati servizi. Lo Stato sostiene i costi per la diffusione di tali servizi.

Negli USA una tale sensibilità si sta manifestando solo di recente attraverso l'interesse del neo Presidente Barack Obama, il primo a proporre l'intervento dello Stato nel mercato dei servizi ospedalieri e sanitari.

Il ragionamento prosegue.

Arrivati a questo punto è necessario mescolare l'Economia Aziendale con quella Politica.

Il profitto infatti non può essere visto, solo, come una sottrazione dei costi dai ricavi.

La sanità è un monopolio naturale con altissimi costi fissi. Spesso i costi marginali non uguagliano neppure i ricavi marginali. Ci troviamo di fronte a dei veri e propri fallimenti del mercato.

Dopo questa breve premessa è necessario individuare alcuni criteri che possono argomentare una preferenza delle aziende ad adottare sistemi decisionali e lavorativi di

¹⁷ MONOPOLIO NATURALE: "per molti servizi sanitari (per esempio i ricoveri ospedalieri) sono presenti rilevanti **"ECONOMIE DI SCALA"**: i costi unitari (o medi) di produzione diminuiscono all'aumentare della quantità prodotta. In questo caso la grande dimensione di impresa è più conveniente della piccola e, anche con entrata completamente libera, si arriva a una situazione di monopolio (il cosiddetto **monopolio "naturale"**): sul mercato c'è posto soltanto per una grande impresa. Questa situazione è molto probabile per le strutture che forniscono servizi sanitari, soprattutto per le strutture ospedaliere che diventano convenienti dopo una certa dimensione, dovendo predisporre, comunque, attrezzature di una certa dimensione che danno origine a un costo fisso piuttosto rilevante."

<http://www.economia.unige.it/04/diem/new/economia/testi/socio/3%20LEZIONE%20TRE.pdf>

¹⁸ "Ci si attiene a procedure senza chiedersi se un comportamento diverso possa accrescere l'efficienza. La norma, inoltre, tende a cristallizzarsi nel tempo, a prevalere sulla valutazione discrezionale del singolo. Si privilegiano condizioni di lavoro routinario, non ci si chiede quale è il modo migliore per arrivare all'obiettivo."

<http://www.economia.unige.it/04/diem/new/economia/testi/socio/3%20LEZIONE%20TRE.pdf>

natura collegiale, tenendo presente i concetti di efficienza ed efficacia dell'Economia Aziendale.

Sarebbe come trovare una nuova ricetta che rende la pizza più buona con gli stessi ingredienti. Mi è capitato, spesso, di mangiare la pizza. A volte era buona, altre no, altra ancora era eccezionale. Eppure gli ingredienti sono sempre quelli.

Si può affermare che i sistemi collegiali possono rispettare il criterio di efficienza annullando così l'antica idea insita nella mente del legislatore che più persone rappresentano un costo maggiore, dimostrando quanto anticipato alla nota n°9.

La verità è che si possono avere sistemi collegiali senza assumere nuovo personale.

Si rispetterebbe così il criterio di efficienza.

I vantaggi di tali sistemi sono molteplici.

I sistemi collegiali portano a soluzioni impensabili altrimenti, nuove ed attuali. Si eviterebbe così un eccesso di Burocratizzazione¹⁹.

Mi ricordo ancora l'immagine illustratami dalla mia maestra elementare: tanti piccoli pesciolini insieme vincevano il pesce più grande assumendo una forma uguale nella forma, ma maggiore nella sostanza di quella del pesce più grande, si organizzavano con un unico scopo finale.

Il lavoro verrebbe drasticamente diminuito perché diviso per fasi e settori più specializzati, mantenendo al contempo una visione del prodotto finale viva in tutti i rami di produzione. La logica conseguenza sarebbe maggiore conoscenza del proprio ruolo produttivo e maggiore motivazione per il risultato finale quale obiettivo aziendale. La quantità prodotta sarebbe maggiore, il prodotto finale verrebbe prodotto con maggiore cognizione di causa da ogni singolo ramo di azienda.

Si rispetterebbe così anche il criterio di efficacia.

Possiamo quindi affermare che i sistemi collegiali possono avere i medesimi costi di quelli monocratici. Il ragionamento non deve essere cambiato in termini quantitativi dal legislatore, piuttosto potrebbe essere cambiato, solo, in termini organizzativi raggiungendo risultati economici sicuramente migliori.

¹⁹ Si veda la nota n°18.

3.1 Sistemi collegiali a costi variabili ridotti

Il ragionamento continua.

Esiste la possibilità di organizzare sistemi collegiali che sfruttano esternalità²⁰ positive.

Pensiamo ai dipendenti del Pubblico Impiego. Lavorano tutti presso la stessa azienda, sono molto numerosi, tutti possiedono alcune quantità di tempo libero²¹ durante le ore di lavoro, molti di loro possiedono una discreta conoscenza.

Durante quelle ore di lavoro “libere” potrebbero essere impiegati per ulteriori attività, oltre quelle consuete con un certo margine di autonomia.

Sarebbe sufficiente studiare il sistema entro cui questi potrebbero agire.

L'unico costo che subirebbe lo Stato sarebbe quello fisso. In altre parole una volta instaurato e fatto partire il meccanismo questo non avrebbe ulteriori²² costi variabili.

Questa visione utopica prevede tutte le premesse fatte fin qui. Ovvero tutti dovrebbero essere consapevoli del ruolo che svolgono, tutti dovrebbero partire dal basso e scalare i ruoli più alti all'interno dell'azienda. Tutti conoscerebbero tutto. Lo stile da adottare sarebbe quello meritocratico. Tutti dovrebbero conoscere le proprie possibilità di crescita all'interno della azienda. Tutti dovrebbero conoscere il prodotto finale ed essere stimolati al raggiungimento degli obiettivi aziendali.

Un'idea per un sistema che possa funzionare è quella della collaborazione organizzata, dotata di autocontrollo organizzato ovvero disciplinato da norme *ad hoc*.

Ecco che diventa fondamentale l'organo collegiale, oltre una revisione normativa sul settore.

Ad esempio²³ i vari funzionari potrebbero adottare in comune accordo il programma da seguire durante il tempo libero. Potrebbero decidere le modalità con cui questo deve essere svolto. Il compito del legislatore sarebbe solo quello di tracciare le linee guida in tal

²⁰ “...casi di esternalità positive. Per es., se interpretiamo A e B come due vicini di casa, e assumiamo che A possieda un giardino adiacente alla casa di B e da essa visibile, allora siamo di fronte a un'esternalità positiva: l'utilità di B cresce come effetto della crescita della qualità del giardino di A, una variabile che non è sotto il controllo di B”. Enciclopedia Treccani:

http://www.treccani.it/export/sites/default/Portale/sito/altre_aree/scienze_della_terra/enciclopedia/italiano_vol_4/225-238_x3.3x_ita.pdf

²¹ Naturalmente il tempo libero a cui ci si riferisce non è quello della pausa contrattualmente prevista, ma quello in cui si creano tempi morti di natura lavorativa.

²² I costi variabili sarebbero comunque minimi.

²³ Nel capitolo IV verrà fatto un esempio pratico.

senso. Ogni funzionario è parte del sistema, ognuno di loro può controllare l'operato dell'altro, anche, a distanza e con un sistema volto a garantire un certo ricambio nel personale decidente.

In definitiva solo i costi fissi dovrebbero essere tenuti in considerazioni dal legislatore con un notevole guadagno sul prodotto finale.

Nell'ultimo capitolo verrà proposto un esempio pratico della teoria.

3.2 Utilità dei sistemi collegiali

Il presente ragionamento vuole incentivare la collaborazione mantenendo i pedissequi costi variabili costanti o comunque minimi, considerato il vantaggio economico.

“L’Utilità è il benessere che si ottiene dal consumo di un bene” (Giuseppe Bacceli²⁴).
Ancora: *“Il bisogno è uno stato di insoddisfazione per ridurre il quale occorre il consumo di un bene”*²⁵

Adesso esaminiamo l’utilità dei sistemi collegiali.

E’ stata argomentata la tesi secondo la quale i sistemi collegiali possono produrre maggiore efficacia e maggiore efficienza economica, tenute ferme e presenti, tutte le premesse che sono state fatte sull’organizzazione del sistema aziendale.

Il sistema collegiale così delineato appare dotato di una forza tale da essere avulso da qualsiasi forma di mercato imperfetto. In sostanza, l’assenza di costi medi e variabili impedirebbero allo stesso di fallire.

Quindi il sistema collegiale è un bene che crea un servizio, chiamato collaborazione, capace di ridurre il bisogno di efficienza ed efficacia all’interno dell’azienda.

Il prezzo di questo servizio è il medesimo di quello del sistema monocratico.

Bene, a parità di prezzo (considerando l’organizzazione un costo, comunque presente in entrambi i sistemi) il bene “Sistema Collegiale”²⁶ produrrà sempre un’utilità maggiore, ovvero un maggiore grado di soddisfazione nel consumatore sia esso l’azienda stessa, sia esso quello finale.

Pertanto le preferenze dello Stato e di ogni altra azienda dovrebbero pendere verso l’adozione di un Sistema Collegiale. Ed è proprio questo il nucleo dell’articolo. Meno potere ad un solo uomo, maggiore organizzazione di quelli già adottati.

²⁴ Docente di Economia Politica presso la facoltà Gabriele D’Annunzio di Pescara: *Cultura Economica*, vol.A, Elemond Scuola e Azienda, 2008, pagg. 42 e seguenti.

²⁵ Si Veda nota n°24.

²⁶ Da ora in poi verranno usate le lettere maiuscole per indicare un sistema dotato di certe caratteristiche ben definite.

4.0 Un esempio pratico: verso un sistema collegiale digitalizzato

Nella nota n°3 è stato fatto un riferimento al Notaio quale Pubblico Ufficiale e libero Professionista.

Bene il ruolo del notaio ha due fondamentali sfumature.

Per prima cosa il Notaio è un uomo di fiducia dello Stato che il cui compito è garantire la forma di determinati atti, attribuire certezza ad alcune funzioni giuridiche (come può essere la garanzia che la firma sia stata posta dal sig. Esatto). Questo compito può essere agevolato attraverso sistemi decisionali di natura collegiale.

In secondo luogo, il notaio ha il compito di prestare la sua consulenza nella materie specifiche del suo ramo professionale (ad esempio, verificare se ci siano i presupposti per applicare il 2645 ter.²⁷). Questo compito è difficilmente sostituibile, sebbene anche qui la collaborazione all'interno dello studio produrrebbe esternalità positive.

E' un dato di fatto che le mail certificate²⁸ hanno oggi un certo valore legale, per la precisione hanno lo stesso valore di una raccomandata a/r. Questo è possibile attraverso il lavoro prestato da enti che hanno appunto il compito di garantire la certezza dei dati, con un sistema di doppio invio²⁹.

²⁷ *“Gli atti in forma pubblica con cui beni immobili o beni mobili iscritti in pubblici registri sono destinati, per un periodo non superiore a novanta anni o per la durata della vita della persona fisica beneficiaria, alla realizzazione di interessi meritevoli di tutela riferibili a persone con disabilità, a pubbliche amministrazioni, o ad altri enti o persone fisiche ai sensi dell'articolo 1322, secondo comma, possono essere trascritti al fine di rendere opponibile ai terzi il vincolo di destinazione; per la realizzazione di tali interessi può agire, oltre al conferente, qualsiasi interessato anche durante la vita del conferente stesso. I beni conferiti e i loro frutti possono essere impiegati solo per la realizzazione del fine di destinazione e possono costituire oggetto di esecuzione, salvo quanto previsto dall'articolo 2915, primo comma, solo per debiti contratti per tale scopo.”*

²⁸ *“In realtà la raccomandata con avviso di ricevimento non offre tutte le garanzie che le vengono comunemente attribuite. Infatti, la ricevuta firmata dal destinatario dimostra semplicemente che a costui è stata consegnata una certa busta, ma non dice nulla sul contenuto della stessa. In altre parole, il destinatario, in sede di contenzioso, potrebbe sempre sostenere che lui ha ritirato sì la busta ma che, dentro essa, non c'era nulla. Tanto che molti avvocati hanno sempre consigliato ai loro clienti, nel momento in cui dovevano inviare una comunicazione importante, di spedire una cartolina e non una lettera.*

Con la Pec questo problema non si pone. Infatti, utilizzando la firma elettronica non solo si può provare l'invio e la ricezione della missiva ma a, addirittura, si può provare (sempre con valore legale) che il contenuto del messaggio era esattamente quello voluto.” Benito Carobene, Il Sole 24 ORE, 08.03.2006.

<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&codid=20.0.1827032491&chId=30&artType=Articolo&DocRulesView=Libero>

²⁹ *“Il processo di invio e ricezione del messaggio di Pec è molto semplice. Il mittente spedisce il messaggio al proprio gestore di Pec; costui gli invia immediatamente la ricevuta di accettazione e, contemporaneamente, spedisce il messaggio alla casella di posta del destinatario. Ciò può avvenire direttamente (se il gestore è lo stesso) o attraverso il gestore del destinatario (infatti, la legge rende obbligatoria l'interoperabilità dei servizi offerti).”* Si veda nota precedente.

Bene, cosa accadrebbe se questo servizio venisse offerto direttamente da enti Pubblici. La risposta potrebbe essere nascosta nella parola affidabilità dei dati amministrati.

Il sistema potrebbe essere del tutto autonomo. Il compito dell'uomo potrebbe essere, esclusivamente, quello di dare affidabilità al servizio.

Tutti i funzionari dello Stato hanno discrete competenze legali o comunque possiedono un certo grado di conoscenza su le tematiche in oggetto.

Tutti i funzionari dello Stato oltre al tempo libero concesso durante il lavoro possiedono dieci minuti da donare alla collettività.

Il loro compito potrebbe essere quello di verificare il codice di ingresso dell'atto notarile proveniente da una richiesta digitale, in questo modo il sig. Tecnologico riceverebbe seduta stante un atto avente le stesse caratteristiche per forma e sostanza di quello che passa sotto le mani di un esperto notaio.

La garanzia di certezza, oltre che dal sistema digitale, arriverebbe da un sistema collegiale di funzionari. Tutti scelti a caso da un algoritmo volto ad individuare i più competenti, coloro che sono al momento della richiesta privi di attività o mansioni e seduti davanti al computer (devono essere almeno 3 per garantire un minimo di auto controllo).

Ogni persona, fisica o giuridica, potrebbe avere un suo codice digitale di accesso che equivarrebbe ad una firma digitale. I funzionari potrebbero avere un certo lasso di tempo per adoperarsi nella scelta, al contempo potrebbero vagliare l'interessi del soggetto in modo da garantire una certa tutela dello stesso. Nei pochi casi di incertezza si potrebbe aprire una piccola indagine che sospende la procedura, comunque sbloccabile attraverso un dialogo tra persone fisiche.

Le uniche spese che lo Stato dovrebbe affrontare sono quelle derivanti dai costi fissi iniziali e quelli di preparazione dei suoi collaboratori, al limite andrebbero considerati quelli di manutenzione e obsolescenza tecnologica. Comunque ci sarebbe un risparmio enorme nelle spese derivanti dalla certezza degli atti. I documenti cartacei e la loro manipolazione diventerebbero un brutto ricordo (vengono spese cifre ingenti nella verifica delle falsificazioni, se consideriamo periti e processi). La comodità di un atto digitale e senza uguali. Si pensi ai tempi di spedizione, alle file, ai tempi di attesa in generale, ai costi che si devono sostenere per garantire la certezza formale e giuridica di un atto.

I vantaggi derivanti dalla collaborazione sono molteplici. Questo è solo un piccolo aspetto che racchiude altre, grandi potenzialità. Il lavoro di un solo uomo non può competere per affidabilità, quantità e qualità con il lavoro svolto da un gruppo unito di uomini organizzati. Un organo collegiale sarà sempre più efficace ed efficiente di un organo monocratico a parità di organizzazione interna ed esterna. La collaborazione organizzata è la chiave di violino da cui si parte per creare capolavori senza tempo.

Prof. P i e r L e o M a s c i a r e l l i